

Aprile 2020
Comunità

Bollettino
della comunità
parrocchiale
della città murata
di Como

Pasqua è vita! Pasqua è luce!



2

Pasqua è vita. Gesù, con la sua Risurrezione, ha vinto la morte e ha spalancato la nostra esistenza terrena alla vita eterna: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

Cristo risorto ci porta un forte messaggio di vita e di speranza in questo momento difficile in cui la diffusione del Coronavirus ha creato in tutti apprensione e preoccupazione. Cristo risorto ci esorta a guardare in alto, con fiducia e responsabilità nei confronti di se stessi e degli altri.

Pasqua è la festa della nuova creazione. Gesù è risorto e non muore più. Ha sfondato la porta verso una nuova vita che non conosce più né dolore né morte. Si è aperta una nuova dimensione per l'uomo. Pasqua è il giorno di una nuova creazione. La Chiesa, nella Veglia pasquale, comincia la liturgia della Parola con il racconto della antica creazione del mondo, proprio perché impariamo a capire bene quella nuova. Dio disse: «Sia la luce!» (Gen 1,3). Il racconto della creazione, in modo simbolico, inizia con la cre-

azione della luce. La luce rende possibile la vita. Rende possibile l'incontro. Rende possibile la conoscenza, l'accesso alla realtà, alla verità. Il male si nasconde. La luce pertanto è anche espressione del bene che è luminosità e crea luminosità. Il fatto che Dio abbia creato la luce significa che Dio ha creato il mondo come spazio di conoscenza e di verità, spazio di incontro e di libertà, spazio del bene e dell'amore. La materia prima del mondo è buona, l'essere stesso è buono. E il male non proviene dall'essere che è creato da Dio, ma dal "no" che, stoltamente, l'uomo dice a Dio.

A Pasqua, al mattino del primo giorno della settimana, Dio ha detto nuovamente: «Sia la luce!». Prima erano venute la notte del Monte degli Ulivi, l'eclissi solare della passione e morte di Gesù, la notte del sepolcro. Ma ora è di nuovo il primo giorno, la creazione ricomincia tutta nuova. «Sia la luce!», dice Dio, «e la luce fu». Gesù risorge dal sepolcro. La vita è più forte della morte. Il bene è più forte del male. L'amore è più forte dell'odio. La verità è più forte della menzogna. Il buio

dei giorni passati è dissipato nel momento in cui Gesù risorge dal sepolcro e diventa, Egli stesso, intensa luce di Dio. Con la Risurrezione di Gesù, la luce stessa è creata nuovamente. Egli ci attira tutti dietro di sé nella nuova vita della Risurrezione e vince ogni forma di buio.

La Risurrezione di Cristo fa sentire i suoi benefici effetti anche sulla nostra vita, la illumina e la sostiene. Essa, infatti, non è solo garanzia della futura risurrezione che ci attende, ma è certezza di vera vita già operante in noi tutte le volte che viviamo la nostra esistenza alla luce dello Spirito del Risorto. Perciò, a Pasqua, celebriamo sì la Risurrezione di Gesù, ma riconosciamo anche che essa è già misteriosamente attiva nella nostra vita e nella storia dell'umanità.

Già impregnata di risurrezione è, dunque, quell'esistenza che si contrappone alla logica mortale della prepotenza, della violenza, dell'ingiustizia, e che si volge con decisione verso la ricerca del bello e del bene. Cristo risorto ci insegna a costruire la "civiltà dell'amore". In questo momento in cui ci sentiamo tutti un po' strani e smarriti, ci lasciamo condurre dal Cristo risorto che ci esorta ad alzare lo sguardo verso di lui per diventare capaci di rialzarci con energia e con coraggio, con la certezza che lui cammina con noi. Cristo è nato PER noi, è vissuto PER NOI, è morto PER noi, è risorto PER noi. Proprio la preposizione "PER" ha caratterizzato la vita di Gesù. Ha fatto tutto PER noi.

L'emergenza del Coronavirus può diventare un'occasione preziosa in cui noi possiamo riscoprire il senso della nostra vita come un dono da vivere PER Cristo e PER i fratelli. Quanta attenzione abbiamo per gli altri? Quanto siamo consapevoli che tutto quanto diciamo e facciamo ha una ripercussione (positiva o negativa) anche sugli altri? I nostri comportamenti sono

spesso superficiali e per niente responsabili... Tutti conosciamo senz'altro un testo che ha circolato tanto in questi giorni. Ve lo propongo anch'io, con la speranza che ci aiuti a riflettere seriamente e a diventare più coscienti e rispettosi degli altri.

Impariamo a capire che questa è una lotta contro le nostre abitudini e non contro un virus.

Questa è un'occasione per trasformare un'emergenza in una gara di solidarietà. Cambiamo il modo di vedere e di pensare. Non sono più "io ho paura del contagio" oppure "io me ne frego del contagio", ma sono IO che preservo l'ALTRO.

Io mi preoccupo per te.

Io mi tengo a distanza per te.

Io mi lavo le mani per te.

Io rinuncio a quel viaggio per te.

Io non vado al concerto per te.

Io non vado al centro commerciale per te.

PER TE.

Per te che sei dentro una sala di terapia intensiva.

Per te che sei anziano e fragile, ma la cui vita ha valore tanto quanto la mia.

Per te che stai lottando con un cancro e non puoi lottare anche con questo.

Vi prego, alziamo lo sguardo.

Io spero che in Italia non si fermi la solidarietà.

Tutto il resto non ha importanza.

La Risurrezione di Cristo ci incoraggi ad essere luce là dove le tenebre dell'indifferenza, dell'egoismo, della superficialità e della cattiveria sembrano prendere il sopravvento. La Risurrezione di Cristo mantenga e rafforzi in noi la speranza e l'amore PER i nostri fratelli.

Buona Pasqua!

don Pietro

3

È PASQUA Gesù Cristo ci chiama alla vita

Ecco arrivato il tempo di fare penitenza, di staccarci dal male e rivolgerci verso Dio con tutta la nostra vita. "Sei tu il nostro solo Signore. Sei tu la nostra gioia. Sei tu la nostra vita. Ecco il cammino dei 40 giorni. Parto con te, Signore per la Quaresima!"

È un cammino di gioia perché tu mi accompagni, Signore, come un amico sempre presente, il cui sorriso rallegra il cuore. È un cammino di apprendimento perché, attentamente e pazientemente, ascolterò la tua parola che mi insegna nuovi modi di vivere, fatti di volontà e di rispetto.

È un cammino di condivisione perché con dividerò tutto ciò che avrei potuto conservare per me. E lo darò a coloro che sono perduti nella fame, nella miseria. È un cammino di digiuno perché abbandonerò ciò che è inutile e offrirò ciò che ho di migliore nel mio cuore. È un cammino di preghiera perché mi fermerò a tappe regolari per guardarti, Signore, in silenzio e ammirazione, per parlarti e dirti la mia felicità di essere amato da te.

È un cammino di Pasqua perché, grazie al tuo aiuto, Signore, lascerò il male che mi imprigiona della sua fitta rete. È un cammino di resurrezione perché grazie a te, Signore, mi alzerò liberato dal peccato, fiero e grande come un figlio di Dio. È un cammino più lungo di 40 giorni! È un cammino che non finisce mai perché mai avrò finito di essere riempito di amore a tua immagine, Signore.

E alla fine del cammino ti prometto che dentro di me aumenteranno ancora di più verso il prossimo gesti di amore, di bontà e di perdono.

Italo Biondi

Le celebrazioni della Pasqua

L'incertezza sulle misure per il contrasto dell'epidemia che in questi giorni colpisce l'Italia e non solo, non ci permette al momento presente di pubblicare il programma per le Celebrazioni pasquali.

Vi invitiamo a seguire gli aggiornamenti attraverso i mezzi di comunicazione.

In particolare:

il sito della parrocchia

www.parrocchiasanfedelecomo.it

il sito diocesano

<http://www.diocesidicomo.it/>

il sito della Cattedrale

<https://www.cattedraledicomo.it/>



**15 febbraio: sul sagrato
i ragazzi danno vita
al mercatino
di giochi usati**

LE FAMIGLIE

Facciamo la nostra parte

LE ATTIVITÀ PROPOSTE
DAL GRUPPO FAMIGLIE
PER SOSTENERE LE OPERE
EFFETTUATE A SANT'EUSEBIO

Il 2020 è l'anno di rinnovamento per l'oratorio della comunità di San Fedele. Dopo un lungo iter burocratico sono partiti i lavori che metteranno in maggiore sicurezza ed abbelliranno ancor di più questa struttura.

Il nuovo gruppo famiglie della comunità di San Fedele, insieme ai catechisti ed altre persone della comunità, ha da subito abbracciato l'invito del nostro parroco don Pietro di contribuire con diverse iniziative al rinnovamento del nostro oratorio.

Nell'ottobre 2019 è stato organizzato un'apericena, aperta a tutte le persone della comunità e a loro amici e conoscenti. È stata un'opportunità non solo per raccogliere preziosi fondi, ma

anche per conoscersi meglio e lavorare insieme per uno scopo comune. La partecipazione è stata importante da parte della comunità e la serata non si è limitata al solo consumo del pasto, ma ci sono stati anche diversi momenti di gioco per i ragazzi, che in queste occasioni hanno sempre più modo di conoscersi e divertirsi insieme costruendo gradualmente un rapporto che sarà poi la base del futuro di questa comunità.

Nel novembre 2019 è stato poi organizzata una merenda all'esterno della basilica di San Fedele. È stata un'iniziativa semplice, ma che ha comunque permesso da una parte di raccogliere una piccola quota di offerte e dall'altra ha dato modo alle famiglie, nonostante i tanti impegni personali, di costruire un altro piccolo tassello di vita comune.

Infine lo stesso gruppo famiglie ha realizzato, con il contributo delle famiglie dei bambini del catechismo, una raccolta e successiva vendita di giocattoli. È stato sorprendente vedere non solo come i bambini hanno partecipato all'organizzazione dell'attività, ma abbiano anche saputo rinunciare ad una parte dei loro giochi di buona qualità e tenuti in ottimo stato. La vendita dei giochi si è tenuta fuori al piazzale della chiesa in data 8 febbraio e sono state diverse le famiglie, anche esterne che hanno partecipato. Il gruppo famiglie della comunità continuerà ad organizzare altre iniziative ai fini della raccolta fondi dell'oratorio.

Salvatore e Felicia

I LAVORI

Cosa si sta facendo, dal tetto ai serramenti

IN DETTAGLIO GLI INTERVENTI DI ADEGUAMENTO DELLA STRUTTURA DI VIA VOLTA IN ORDINE ALLA SICUREZZA E AL RISPARMIO ENERGETICO

6

Sono finalmente partiti i lavori di ristrutturazione dell'oratorio di Sant'Eu-sebio, che si sono resi necessari a seguito dell'ingiunzione da parte dei confinanti di rimuovere la copertura in eternit del tetto. Da qui l'idea di rendere a norma anche le parti dell'edificio ormai obsolete, dal momento che l'oratorio è stato realizzato tra gli anni 1957/1960.

Gli interventi riguardano alcuni aspetti dell'edificio. Li elenchiamo brevemente ricavandoli dalla relazione tecnica dell'architetto Orsini, responsabile dei lavori.

La copertura. Il rifacimento del tetto è necessario per rimuovere le lastre in amianto sostituendole con la posa di lamiera ondulata preverniciata che manterranno la stessa forma e colore del tetto precedente.

Linea vita. Sulla copertura si installerà anche la "linea vita", che è obbligatoria per legge, e verranno inseriti dei nuovi lucernari per accedere al tetto.

Risparmio energetico. La facciata, i serramenti e la copertura, risalenti alla fine degli anni cinquanta, sono state

realizzate senza nessuna particolare attenzione alle dispersioni termiche. Quindi verranno sostituiti tutti i serramenti esistenti con nuovi serramenti in profili di alluminio a taglio termico con vetro camera adeguato.

Cappotto. Sempre in quest'ottica verrà realizzato un rivestimento termico (il cosiddetto "cappotto") esterno a pannelli di polistirene espanso incollati e intonacati sulle pareti del fabbricato, con esclusione del fronte sulla via Volta (che verrà però intonacato anch'esso). Contemporaneamente sulla facciata antistante il campo sportivo si praticherà una rasatura anti-urto per proteggere l'isolante dalle pallonate.

Tutte le opere saranno eseguite nel rispetto delle caratteristiche architettoniche dell'edificio, cioè non comporteranno modifiche alla sagoma né aumento della superficie utile e della volumetria.

L'intervento valorizzerà il nostro oratorio rendendolo confortevole e qualitativamente migliore per tutti i futuri utilizzatori.



In via Volta sono comparsi
impalcature e muratori:
i lavori per l'oratorio
sono partiti!

UNA RIFLESSIONE A VOCE ALTA

Perché dico sì all'oratorio

DALLA VOCE DI UNA GIOVANE PARROCCHIANA
LE MOTIVAZIONI A FAVORE DELLA STRUTTURA ORATORIANA:
AGGREGAZIONE, CONFRONTO, SERVIZIO, PARTECIPAZIONE...

8

Tra gli infissi un po' scrostati e pieni di spifferi e l'impianto di riscaldamento che va e non va, il nostro oratorio di Sant'Eusebio aveva decisamente bisogno di lavori di ristrutturazione in vista dei prossimi Grest, dei futuri incontri di catechismo, delle "domeniche insieme", delle "serate-medie" o delle "serate superiori".

«Ma perché tutto ciò», chiederanno alcuni, «dal momento che mio figlio va già a scuola, a calcio, esce con gli amici ...?».

«Perché l'oratorio è un punto di incontro, di confronto ...», risponderanno altri.

«Sì certo; ... ma mio figlio non ha tempo di andare anche all'oratorio ... e poi anche la scuola, la società sportiva, un'uscita con gli amici, andare dalla nonna ... sono tutte occasioni per incontrarsi, scambiare opinioni e confrontarsi», replicheranno i primi.

Sono queste, dunque, alcune tra le perplessità e le questioni sollevate dalla categoria genitori, in merito alla

reale utilità di portare a compimento i lavori di ristrutturazione del nostro oratorio. Ma, per dissipare dubbi e tentennamenti, come controbattere?

Comincerei col dire che, sì, è tutto vero. L'oratorio è una realtà aggregativa per molti aspetti simile ad altre. La differenza, però, sta in questo: chi va all'oratorio, non soffre dell'ansia da prestazione (o "da valutazione"), non è tenuto necessariamente alla frequenza assidua e puntuale, ... e soprattutto entra a far parte di un gruppo che ha intenzione di intraprendere un preciso percorso di crescita spirituale. In momenti quali il Grest, poi, ha la possibilità di giocare per vincere non "solo da solo", ma al fianco di compagni di squadra di età diverse (tra i 6 e i 19 anni, considerando gli animatori); il che non avviene, di sicuro, all'interno di una società sportiva - che prevede, come è naturale, una divisione per fasce d'età o (soprattutto) "per bravura" -; tantomeno a scuola.

L'oratorio, dunque, costituisce un punto di incontro più ampio, più ricco e



vario rispetto alla scuola o alla società sportiva.

Andare dai nonni, poi, è senza dubbio bellissimo, ma è altrettanto bello pranzare tutti assieme al Grest, alle "serate medie", alle "domeniche insieme", e conoscere persone nuove, magari alcune che non destavano la nostra simpatia.

Anche un'uscita con gli amici è sicuramente occasione per incontrarsi, per confrontarsi e scambiare pareri e opinioni, ma è sicuramente stimolante anche andare in oratorio, ritrovare il proprio gruppo e avere una guida (il don o un catechista) che aiuti a "incanalare" le riflessioni, le conversazioni e le discussioni, e che inviti alla preghiera.

L'oratorio, perciò, racchiude in sé molti aspetti che, presi singolarmente, caratterizzano le più svariate occasioni e dinamiche di tutti i giorni.

In sé, infatti, l'oratorio consiste della realtà dell'incontro, del confronto con i coetanei (catechismo, "serate medie/superiori") e con le persone di età differenti (Grest); è competizione, atten-

zione al singolo come al gruppo, ma anche e soprattutto radicamento nella fede, insieme, in vista della piena realizzazione di sé e non del conseguimento di un semplice obiettivo. L'oratorio è libera partecipazione, servizio che cresce nella responsabilità verso la comunità, è vero senso di condivisione.

Don Bosco, "l'ideatore" dell'oratorio, era solito ripetere: "camminate coi piedi per terra e col cuore abitate in cielo". Ebbene l'oratorio è esattamente quel pezzetto di cielo in terra che prepara, e non smette mai di preparare, alla vita.

Maria Luisa Laffranchi

9

GIOVANI E ADULTI INCONTRIAMOCI-1

Prima, ascoltiamo le domande

IL FRIZZANTE INTERVENTO

DI DON MARCO POZZA (PRIMO DELLA SERIE PROMOSSA DALLA PARROCCHIA SUL DIALOGO INTERGENERAZIONALE) CI HA SUGGERITO ALCUNI ATTEGGIAMENTI DA ASSUMERE NEI RAPPORTI TRA "GRANDI" E RAGAZZI

Può capitare che una sera si esca di casa per ascoltare una conferenza non capendo bene di cosa precisamente si parlerà! È capitato venerdì 10 gennaio presso la chiesa di San Fedele, dove erano presenti oltre un centinaio di persone per ascoltare il primo testimone di una mini serie dal titolo "Giovani e adulti, incontriamoci", testimonianze che vogliono dare il La all'inizio dei lavori di sistemazione dell'oratorio di Sant'Eusebio, che proprio in questi giorni stanno partendo. Vogliono dare il La, perché – come ha

detto don Pietro nella sua introduzione – non si vuole realizzare solo una casa di mattoni, ma riempirla di persone che sappiano incontrarsi e costruire una relazione tra loro.

Il primo testimone è stato don Marco Pozza; effervescente, istrionico, grande affabulatore, un tipo "originale", come è stato definito dal suo Vescovo, parlando con una signora. È cappellano del carcere di massima sicurezza "Due Palazzi" di Padova, che ospita circa 600 detenuti, con pene passate in giudicato, tra cui anche ergastoli ostativi ovvero sia, con fine pena mai! Il suo intervento, pur muovendo dalla sua esperienza di cappellano non ha riguardato la vita carceraria, ma l'approccio educativo verso i giovani. Due soli incisi sul carcere: esistono reati, anche gravi come gli omicidi e le rapine, che sono sempre da condannare e mai giustificare, ma chi li commette è una persona, con la sua dignità, la sua storia e i suoi limiti; ci sono persone, detenute e non detenute che sono reclusi per scontare sì una pena, ma anche per tentare un cammino di recupero umano e mora-



Il relatore con don Pietro all'inizio dell'incontro del 10 gennaio

le. Bella l'immagine proposta di piante che sono cadute, spinte dal vento, ma che hanno conservato le radici così da poter rivivere.

E di radici forti per stare bene, parole rubate a papa Francesco, ha poi spiegato don Marco per delineare un possibile cammino verso il futuro. Le piante cadute, il rapporto con i nonni e con i carcerati, la storia di Telemaco, figlio di Ulisse e alcune pagine del Vangelo di Giovanni hanno accompagnato il suo raccontare, perché tale è stato il dire di don Pozza, e non una dotta relazione, una delle tante che si sentono sul rapporto giovani e adulti. Don Marco nel suo racconto ha voluto consegnare a chi ha ascoltato, e non solo sentito, la sua speranza, un consiglio e tre dimensioni da sviluppare per il cammino dell'oratorio. Il consiglio: essere attenti a non fare come tanti esperti e preti che danno delle risposte sulla vita e sul senso delle cose a domande che in realtà nessuno ha chiesto e che, quindi cadono nel vuoto.

Le tre dimensioni da coltivare: aiutare a dare un senso, uno scopo alla fatica

CHI È

Don Marco Pozza nasce in provincia di Vicenza nel 1979. Consacrato sacerdote a Padova, per tre anni si concentra sull'evangelizzazione dei giovani; i media lo chiamano "don Spritz" perché va nei bar e nelle piazze a cercare i ragazzi. Prosegue gli studi teologici a Roma e inizia una "evangelizzazione virtuale" attraverso il sito www.sullastradadiemmas.it. Ha scritto, tra gli altri: *Penultima lucertola a destra* (Marietti, 2011), *Contropiede* (San Paolo, 2012), *Il pomeriggio della luna* (Aracne, 2016), *L'Iradiddio* (San Paolo, 2017). Collabora con *Crede*, *Il Mattino di Padova*, *Bel tempo si spera*, ed è tra i conduttori de "Le ragioni della speranza" nel programma *A sua immagine* (RaiUno).

di vivere, alle sofferenze, ai fallimenti dei giovani che si incontrano, stando loro accanto. Far sentire loro il perché della loro vita, con la riscoperta delle figure del padre e della madre; ciascuno è frutto di uno sguardo profondo tra due persone, ha sottolineato don Marco, e lì sono le radici di ciascuno, che si dovrebbero sempre portare con sé. Infine l'ultima dimensione: se è vero che siamo nelle mani di Dio è altrettanto vero che Dio è nelle nostre mani: la Parola si è fatta carne ed è presente nell'Eucarestia per sostenerci nel cammino. Dio è stato presente nella storia umana attraverso uomini e donne con i loro limiti e le loro debolezze, Dio si è servito del letame per far crescere il suo Regno, un'immagine forte di don Marco. Da qui l'invito alla pazienza nell'accompagnare, nel coltivare la crescita delle persone. La brillante conversazione di don Pozza si è chiusa con la recita di una Ave Maria per la sua attività e per i suoi "parrocchiani" del "Due Palazzi", recitata non in forma mnemonica, ma meditata con calma, dentro nel cuore!

Roberto Righi

Lo psicologo conversa
con alcuni ospiti al termine
del suo intervento



GIOVANI E ADULTI INCONTRIAMOCI-2

Facciamo crescere una amicizia “empatica”

NEL SECONDO INCONTRO, IL 6 FEBBRAIO, LO PSICOLOGO EZIO ACETI HA MESSO A CONFRONTO IL TEMPO PRESENTE CON I NOSTRI SCHEMI EDUCATIVI ORMAI SUPERATI. È NECESSARIO CAMBIARE, DIVENTARE UOMINI “RELAZIONALI”.

Per non dimenticarmi, preciso subito che il tema è: “Amicizia reale, non virtuale”; siamo al secondo incontro organizzato dalla parrocchia di san Fedele ma aperto alla città, per la serie “Giovani e adulti: incontriamoci”. Ezio Aceti è uno psicologo, ma anche un uomo abituato a spiegare le cose per filo e per segno. Lo si vede subito. Uno schermo campeggia in san Fedele e una slide minaccia di essere la sorella di tante altre che seguiranno. In effetti lo schema è pronto, serrato. Uno: il mondo oggi.

Due: sulla Persona. Tre: sull’amicizia. Ma quando inizia l’incontro capisci che quella di stasera non sarà una noiosa conferenza da riempire con qualche occhiata al cellulare. Il relatore ingrana subito la quarta e parte sparato, microfono in mano, passeggiando su e giù, catturando gli sguardi, provocando domande e lanciando frecciate a destra e a manca. Cercando però di stare nello schema, alla faccia di chi si è perso lo show, ecco cosa ha detto. Uno: il mondo di oggi. Se ieri nei rap-

porti dominavano le regole, oggi sono le emozioni a farla da padrone; alla coerenza, anche educativa, ha fatto seguito il pluralismo; gli stimoli sono ora tantissimi; le amicizie, una volta profonde, sono superficiali; se ieri quel che contava per i giovani era la voglia di diventare grandi, oggi vivono l’epoca delle passioni tristi, come recita il titolo di un recente libro edito da Feltrinelli. La crisi del sistema tradizionale è evidente, già ampiamente anticipata dai filosofi (Zambrano, Baumann, Ricoeur, Galimberti) e si esprime in tutti gli aspetti della vita, nella famiglia, nella scuola, nella comunità. La via d’uscita è pensare un uomo differente, relazionale: una vita di relazione in cui adulti e giovani si parlino in modo empatico (non credo che sia solo perché siamo in una chiesa che Aceti tira presto in ballo Cristo, empatico per eccellenza, che non ha predicato una dottrina, ma suscitato in chi incontrava curiosità, simpatia, interesse reciproco).

Due: la persona. Non siamo un animale evoluto, lo dice a chiare lettere, il relatore: siamo un essere sociale che impara prestissimo a vivere di rapporti, secondo tappe fondamentali che passano dal riconoscere al sacrificarsi per l’altro. La nostra identità più vera, i nostri cromosomi sono quelli della relazione. Ecco quindi l’incredibile valore delle parole, la necessità di restare sempre aperti alla possibilità di ricominciare, la qualità marcatamente cristiana della gioia (un prete che non è contento non è un bravo prete, un maestro che non è contento non è un bravo maestro), l’apertura all’Infinito.

Tre: l’amicizia. Risponde ai bisogni fondamentali dell’uomo, si costruisce man mano, educa alla tolleranza. Di nuovo Aceti apre il confronto tra ieri e oggi: amicizie virtuali hanno sostituito quelle reali, relazioni ballerine

CHI È

Ezio Aceti, psicologo dell’età evolutiva, è consulente del Comune di Milano e di molti comuni delle provincie di Milano, Como e Lecco. È diretto responsabile dello “Sportello di ascolto” per alunni, genitori e docenti, in alcune scuole materne, elementari, medie e superiori delle provincie di Lecco, Como e Milano e inoltre coordina un gruppo di psicologi titolari di “sportelli” di ascolto nelle scuole.

Collabora in qualità di esperto con l’Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della CEI, e con numerose diocesi, parrocchie, enti e istituti religiosi italiani. È autore di numerosi volumi su tematiche pedagogiche; le più recenti pubblicazioni per le Edizioni San Paolo: *Papà non dirlo alla mamma* (2017), *L’angelo custode* (2017), *Il pellicano, catechista per il futuro* (2019).

prendono il posto di quelle durature, le emozioni non soddisfano i bisogni, l’amicizia vive l’istante e non contiene l’infinito. E allora che fare per tornare a parlarsi tra giovani e adulti? Mandare a monte i pregiudizi, proporre loro la profondità di quel che si è, non servire schemi che non fanno né caldo né freddo. Far crescere vuol dire essere degni d’ascolto, tollerare gli errori, far provare la gioia del successo, evitare l’indifferenza (se non si litiga non si vuol bene, e non solo in casa).

Basta. Ce ne sono state anche troppe di provocazioni questa sera. Mi frugo in tasca, ci trovo qualche frase buttata lì tra il serio e il giocoso da Ezio Aceti (Non devo scimmiettare i giovani / Devo amare i figli per quello che sono / Non stroncare i giovani dichiarandoli falliti: non esistono buoni o cattivi caratteri) e vado verso casa contento. Alla fine dell’incontro ci ha promesso che ce la faremo perché “proveniamo da Dio, e Dio è amore”. E non è poca cosa pensarlo.

Ottavio Sosio

PARLANDO ANCORA DI LAVORI L'Otto per Mille alla Chiesa: una scelta che aiuta anche noi

I LAVORI CHE STIAMO FACENDO PER ADEGUARE L'ORATORIO DI SANT'EUSEBIO SONO IN PARTE FINANZIATI DALLA CHIESA ITALIANA ATTRAVERSO IL MECCANISMO DELL'8 PER MILLE. ABBIAMO CHIESTO A DON ANDREA DI SPIEGARCI COME FUNZIONA.



Per saperne di più
www.8xmille.it/

Di tanto in tanto si sente parlare dell'8 per mille o perché viene indicato di destinarlo alla Chiesa Cattolica, oppure perché si dice che non ha senso dare l'8 per mille alla Chiesa perché è già ricca.

Innanzitutto vorrei precisare due cose: primo, l'8 per mille non è una imposta aggiunta alle normali imposte, ma è una decisione dello Stato di destinare l'intero ammontare del gettito fiscale dell'Imposta sulle Persone fisiche a scopi sociali. Esso può essere fatto a favore dello Stato, della Chiesa Cattolica, e delle altre confessioni religiose che hanno sottoscritto un accordo con

lo Stato. Secondo, coloro che non fanno nessuna scelta, è quindi non esercitano liberamente un loro diritto, non destinano l'8 per mille allo Stato, ma la destinazione complessiva del gettito fiscale viene determinata calcolando proporzionalmente le scelte espresse con quelle non espresse.

Questo meccanismo, che finanzia la Chiesa Cattolica e le altre confessioni religiose è nato dall'accordo di revisione del Concordato lateranense ed è operativo a partire dal 1990. Fino a quella data lo Stato pagava "la congrua" ai Parroci delle Parrocchie che



avevano un beneficio (la dotazione di beni destinata al mantenimento del sacerdote) a scarso reddito. Nella nostra Diocesi tutti i Parroci (tranne cinque) si mantenevano con la congrua. Qualcuno si chiederà perché lo Stato dava la congrua ai parroci. E la risposta è semplice: oltre a riconoscere il valore sociale del servizio dei parroci essa era una parziale restituzione per la gran massa di beni incamerati dallo Stato senza alcun indennizzo di proprietà ecclesiastica dopo l'unità d'Italia.

L'otto per mille non viene utilizzato per il mantenimento dei soli parroci ma anche degli altri sacerdoti in servizio alle Diocesi (da noi copre il 75% circa de fabbisogno per la remunerazione dei Preti ammontante a circa 900 Euro mensili per 12 mensilità) ed inoltre una parte viene destinata per la carità (nella nostra Diocesi oltre un milione di euro all'anno) e per gli interventi a favore del culto e della pastorale diocesana o parrocchiale (nella nostra Diocesi poco meno di un milione di euro all'anno).

Da quanto detto si deduce l'importanza per tutti i cattolici, ma anche per coloro che apprezzano il servizio che la Chiesa Cattolica fa in Italia a vari livelli, dalla carità al sostegno umano a molti bisognosi di aiuto non solo economico, di destinare il proprio 8 per mille a favore della Chiesa Cattolica.

L'utilizzo delle quote dell'8 per mille viene regolarmente rendicontata allo Stato e sui media. Nella nostra Diocesi sul "Settimanale" e sul Bollettino Ecclesiastico Ufficiale.

Don Andrea Meloni

LE NOSTRE VIE . 2

Piazza Guido Grimoldi. Un vescovo agguerrito e la guerra con Milano

CONTINUIAMO IL NOSTRO VIAGGIO NELLE STRADE DEL CENTRO CITTÀ. PARLIAMO DI GUIDO, PRESULE COMASCO E DELLA VITA DELLA PIAZZA CHE HA PRESO IL SUO NOME.



16

Oggi andiamo in Piazza Grimoldi. Anche se non è la piazza del Duomo o quella di san Fedele, non se la passa male, soprattutto ora con le sue recenti fontane e senza le auto che la soffocavano. Da qui si possono ammirare un sacco di monumenti: il Duomo, il Broletto, San Giacomo, il Vescovado... È un luogo che ha fatto la storia comasca, era il "cuore" della Chiesa lariana, naturale collegamento tra il palazzo vescovile e le chiese di San Giacomo, prima, e della Cattedrale, in seguito. Fu proprio l'abbattimento delle prime cinque campate di san Giacomo alla fine del '500 a dare alla piazza l'aspetto commerciale che durò per molti anni. Il nuovo spazio creatosi divenne mercato delle verdure e la piazza si arricchì di tante botteghe. Poi, nel secolo scorso la demolizione delle case sul lato ovest e la costruzione dell'edificio della Banca Commerciale le diedero il suo aspetto attuale. E questa è "storia", roba da libri scolastici.

Storia ancora viva

La storia più recente è invece ancora viva nell'album dei ricordi dei parrocchiani del Duomo. Alla fine degli anni

sessanta c'è San Giacomo che viene restaurata per riportarla alle originali forme romaniche (e le sue navate provvisoriamente adibite a deposito per una delle prime "raccolte della carta") e le messe parrocchiali nella stessa chiesa, al riparo dalla presenza a volte ingombrante della Cattedrale. Un'altra immagine è il sagrato, protetto da una fila di paracarri e catenelle, che diventa il campetto di calcio per i ragazzi "del duomo" che non avevano altro spazio per giocare (e le conseguenti pallonate ricevute in testa dai clienti del bar Argentino). E i tre piccoli locali nel vicolo che porta alla piazza Roma, arredati con due calcetti e un ping pong: luogo tanto piccolo da non meritare nemmeno il nome di oratorio. Nelle aiuole davanti al Vescovado, invece, ecco le infinite partite a biglie. E anche le "adunate" dei ragazzi, proprio lì in piazza, prima delle gite organizzate da don Antonio.

Il vescovo Guido

Ma Guido Grimoldi, che era costui? Perché hanno dedicato la piazza del Vescovado proprio a lui? Ovvio! Perché era un vescovo. E non uno qualsiasi.

Arciprete di Sant'Abbondio, venne elevato alla cattedra comasca nel 1096. Ma le cose non erano semplici nemmeno a quei tempi. La sua elezione avvenne quando in città era già stato nominato un altro vescovo, poco tempo prima: Landolfo da Carcano, milanese ed esponente di una famiglia di origine longobarda. Era stato l'imperatore Enrico IV a designarlo, nonostante l'opposizione del clero e del popolo comasco, che rivendicavano il diritto di scegliere il proprio vescovo.

Tempi turbolenti

Il provvedimento risultò tanto più antipatico ai comaschi, perché si seppe che Landolfo aveva comprato la dignità vescovile; le ostilità giunsero al punto che i cittadini gli negarono l'ingresso in Como. Solo la scomunica lanciata su di lui da un concilio provinciale riunitosi nel 1098 a Milano, durante il quale fu confermata la condanna di Landolfo per simonia, pose fine alle sue pretese sulla diocesi comasca.

Tra gli atti compiuti da Guido Grimoldi ci fu la traslazione delle spoglie di San Provino nella chiesa di Sant'An-

tonio (in piazza Roma) che ne prese il nome. Consacrò nel 1117 la chiesa di Sant'Eufemia di Teglio. Spostò nella cattedrale di Como le reliquie delle Sante vergini Liberata e Faustina dalla chiesa di Santa Margherita (che sorgeva nell'attuale via Borsieri). Ma a quanto pare il suo destino lo portò ad essere soprattutto un uomo ... di guerra.

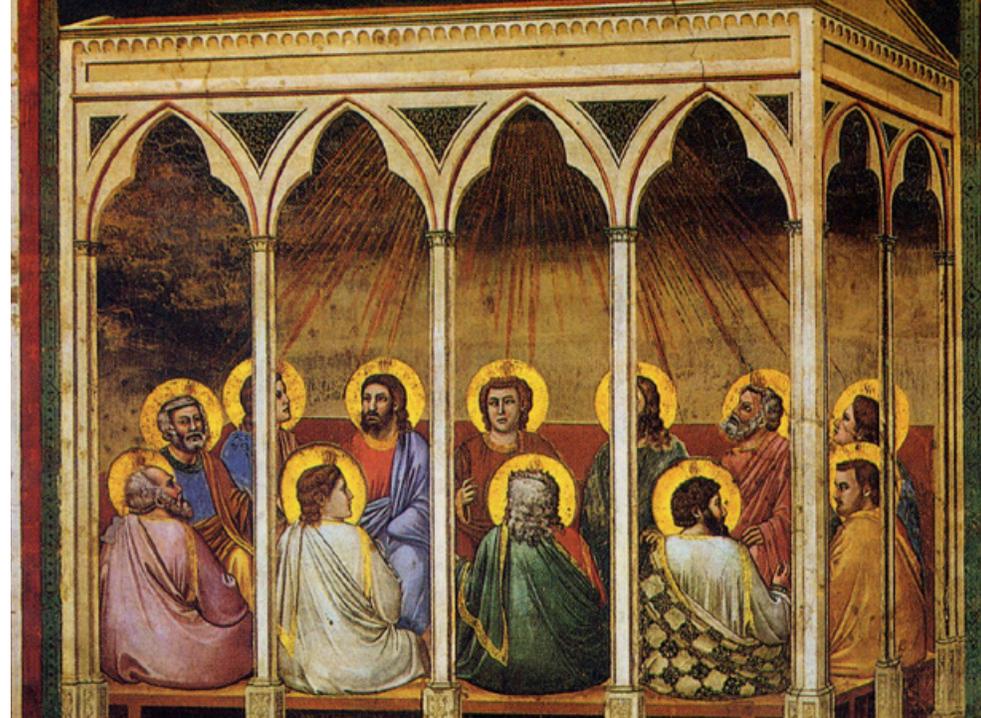
Infatti quando nel 1118 i comaschi fecero arrestare ed uccisero due nipoti di Landolfo, capitani milanesi e scoppiò la guerra decennale tra Como e la città ambrosiana, Guido Grimoldi fu ovviamente tra i protagonisti dello schieramento comasco. Scrivono i libri che nel 1122, quando il concordato di Worms pose termine alla lotta per le investiture, il nostro vescovo offrì la pace ai milanesi, ma invano. Malato, Guido non vide la fine della guerra, in quanto morì a Como nel 1125. E forse per lui fu meglio: infatti le cose andarono nel peggior dei modi per la nostra città, definitivamente sconfitta e saccheggiata dai nemici.

OS

17

Questa è la nostra fede e noi ...la studiamo

GLI INCONTRI DI RIFLESSIONE SUL "SIMBOLO", MOMENTANEAMENTE INTERROTTI PER LO SCOPPIARE DEL CORONAVIRUS, SONO STATI UN'OCCASIONE PER RIPENSARE UNA FORMULA RECITATA OGNI DOMENICA E NON SEMPRE MEDITATA.



La Pentecoste nell'affresco di Giotto (Padova, Cappella degli Scrovegni). La discesa dello Spirito, momento cardine del nostro credo, "ponte" tra Dio e la nascente Chiesa.

18

"Questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore".

Potremmo fare nostre queste parole della liturgia, poste a sigillo della rinnovazione delle promesse battesimali, al termine del cammino di catechesi degli adulti col quale, sotto la guida di don Pietro, abbiamo ripercorso il Credo (in particolare il simbolo niceo-costantinopolitano).

Questa preghiera, che recitiamo ogni domenica dopo l'omelia e che sappiamo a memoria, è una preziosa sintesi dei contenuti della nostra fede, che pure è fondata non su una serie di precetti e divieti, ma su una persona: Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Potremmo dire che come avviene per la città e i luoghi nei quali si cresce e si vive, alle cui bellezze siamo tanto abituati da non farci caso, dandole per scontate, così avviene anche per questa e altre preghiere. E come vi sono alcune Associazioni che organizzano tour storico-artistici alla riscoperta della nostra città, così don Pietro ci ha

guidati tappa dopo tappa a riprendere coscienza di ciò che professiamo di credere quando recitiamo il Credo.

I primi incontri sono stati dedicati alle parti del Credo nelle quali si parla delle tre Persone della Santissima Trinità: il Padre, il Figlio suo Gesù e lo Spirito Santo. Arduo sintetizzare in poche righe quelle serate: in buona sostanza abbiamo ripercorso la progressiva rivelazione che Dio stesso ha fatto di sé nella Sacra Scrittura dall'Antico al Nuovo Testamento, compiutasi in Gesù e con la Pentecoste, e il cammino di discernimento e approfondimento che la Chiesa ne ha fatto lungo la sua storia. Il Padre creatore (che non si occupa di divani ...), il Figlio redentore, lo Spirito Santo amore: il Dio uno e trino, la Santissima Trinità misericordia.

Direi che forse la più bella sintesi sulla Trinità e le tre Persone che la costituiscono è quella contenuta nella formula dell'assoluzione: "Dio Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio e ha effuso lo Spirito

Santo per la remissione dei peccati, ti conceda mediante il ministero della Chiesa il perdono e la pace".

Le note vicende legate al coronavirus hanno momentaneamente interrotto l'itinerario catechetico al principio della Quaresima, proprio allorquando avremmo dovuto esaminare la parte relativa alla Chiesa (credo la Chiesa ...); il virus però ci ha paradossalmente portati a sentire quasi fisicamente qual è il vincolo che unisce i battezzati e la sua forte spinta a far sì che essi si ritrovino in quella grande famiglia che è la Chiesa, specialmente nel convenire all'assemblea domenicale per la celebrazione della Messa; e ciò è avvenuto proprio nel momento in cui ci ha impedito di farlo.

Abbiamo anche riscoperto il valore del suono delle campane, che ci hanno ricordato che nel momento in cui le sentivamo suonare i nostri pastori celebravano la messa per noi, come don Camillo in una magistrale scena di un film quando il Po aveva invaso il paese di Brescello e gli sfollati in partenza per la città si volgevano verso

le case e la chiesa inondate e si facevano il segno della croce.

Nel momento in cui queste righe vengono scritte non sappiamo ancora quanto dureranno le restrizioni e, tantomeno, quando l'epidemia si esaurirà; siamo però risolti e sereni nel cammino verso la Pasqua di risurrezione, sostenuti dalle parole di Gesù che troviamo in Lc 12, 32: "Non temere piccolo gregge".

Stefano Proserpio

19

SINODO DIOCESANO

Il Logo, sintesi grafica e teologica

IL MARCHIO CHE CONTRADDISTINGUE IL XII SINODO DIOCESANO RACCHIUDE UNA SERIE DI CONCETTI. SIAMO ANDATI A SCOPRIRLI IN UNO DEI PANNELLI DELLA MOSTRA SUI "TESTIMONI DELLA PORTA ACCANTO" CHE SARÀ IN FUTURO VISITABILE IN CITTÀ. E SUL SITO SUILOROPASSI.IT

Il logo, nella sua essenzialità, vuole esprimere il significato del Sinodo della diocesi di Como e comunicare il tema "Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio".

Il logo è in movimento. L'idea di "Chiesa in cammino" identifica infatti l'essenza stessa di un Sinodo. Ecco così la strada con le curve e gli andamenti propri della vita e della storia.

Su questa strada di santità cammina il popolo di Dio e, in particolare, quella sua porzione che sono i cristiani della diocesi di Como, rappresentati nella forma stilizzata del nostro lago blu. La seconda persona stilizzata a destra, va anche a creare una S rossa ben visibile al centro del logo che sta per l'iniziale della parola "Sinodo". I corpi stilizzati, slanciati verso l'Alto in segno di lode e di ringraziamento, sono anche slanciati come dono l'uno verso l'altro. Intrecciati tra loro a modo di abbraccio, comunicano che la relazione è il luogo della Misericordia di Dio. L'esperienza stessa del cammino diventa occasione di relazione e di comunione. L'abbraccio rappresenta infatti anche il farsi prossimi gli uni gli altri e il sostenersi e aiutarsi reciprocamente nel rialzarsi. Questa relazione, rappresentata significativamente al centro del logo, diventa fiamma e rovetto, luogo epifanico dell'Amore



misericordioso di Dio. La fiamma che questo abbraccio viene a creare, ricorda così anche l'esperienza ecclesiale della Pentecoste, con il dono dello Spirito di amore e di unità.

Il logo scelto è opera di Alessandra Giarratana ed è stato selezionato tra una serie di lavori realizzati nell'anno scolastico 2017/2018 dagli studenti della classe 4AG3, indirizzo grafico, dell'istituto I.S.I.S. Setificio Paolo Carcano di Como sotto il coordinamento dei docenti di grafica e di religione.

COMO E MONDO

Un po' di Ghana e un pizzico di Mozambico

NOTIZIE DALLA NUOVA MISSIONE DIOCESANA E DALLE VIE DELLA NOSTRA COMUNITÀ



Don Filippo in Africa

Il Mozambico è un paese del sud-est dell'Africa, stretto tra il Sudafrica e la Tanzania. E vasto due volte l'Italia, ma con una densità abitativa decisamente inferiore. Per cinque secoli è stato una colonia portoghese ed è diventato indipendente nel 1975. A cui è seguita una guerra civile e il dominio del Frelimo (il Fronte di Liberazione del Mozambico). Ora il Paese si sta riprendendo e si hanno molte speranze per il futuro. Con la convenzione firmata tra le diocesi di Como e di Macala, ha avuto inizio la nuova cooperazione missionaria fra le due diocesi. Don Filippo Macchi, dopo la consegna missionaria e lo studio della lingua portoghese a Lisbona, il 29 gennaio è partito per il Mozambico accompagnato da don Alberto Pini dell'ufficio missionario diocesano e da Don Alessandro Zubiani. Accolto all'aeroporto della capitale, Maputo, da parte di padre Giboli, missionario comboniano valtellinese, è stato accompagnato ad Anchilo, dove si trova un centro di formazione dei comboniani. Lì sta seguendo per tre mesi un corso di lingua e cultura makua, al termine del quale farà il suo ingresso nella missione di Chipene, dove l'attendono i sacerdoti fidei donum della diocesi di Concordia Pordenone.

A conclusione va ricordato che è negli auspici che accanto a Don Filippo (a destra nella foto) altri giovani, sposati e non, possano formare una équipe per una missione veramente diocesana.

Ecumene tra noi

Non so quanti si saranno imbattuti una qualche domenica mattina in un gruppo di africani vestiti a festa in zona via Vittorio Emanuele; si tratta di persone di origine ghanese, evangeliche, che si ritrovano periodicamente presso la chiesa valdese di via Rusconi per il loro culto.

La Chiesa ha le sue radici nel 1200 con Pietro Valdo, un esponente del movimento pauperistico di allora (e che successivamente ha aderito al movimento protestante di Martin Lutero). A Como è una presenza "storica". Analogamente è da segnalare che nel territorio parrocchiale è presente presso la chiesa di San Provino, la parrocchia di San Gregorio Palamas del Patriarcato Ortodosso di Bucarest (Romania), una delle chiese autocefale dell'ortodossia: è la Chiesa ortodossa che in Italia ha più fedeli. Nell'edificio sacro di piazza Roma, a loro uso, con tanto di iconostasi, si celebrano regolarmente le Divine Liturgie, matrimoni, battesimi e funerali da parte di padre Christian.

RR

A SANT'EUSEBIO

La Madre del Buon Consiglio

PERCHÉ LA CAMPANA MAGGIORE DI SANT'EUSEBIO NON È DEDICATA AL SANTO TITOLARE? PARTENDO DA QUESTA DOMANDA CI SIAMO AVVENTURATI IN UNA RICERCA SULLA DEVOZIONE ALLA MATER BONI CONSILII, STORICAMENTE MOLTO VIVA NELLA CHIESA DI VIA VOLTA.



22

Tutto parte da una semplice constatazione. Normalmente sui nostri campanili la campana maggiore è dedicata al santo titolare della chiesa; così è per san Fedele, per san Donnino e via dicendo. Non è così per sant'Eusebio. Infatti la campana maggiore è dedicata alla Madonna del Buon Consiglio (*Sancta Maria, Mater Boni Consilii, ora pro nobis ecc. ecc.*). Incuriosito dalla questione sono andato a sfogliare le raccolte dei bollettini parrocchiali di sant'Eusebio e ho scoperto che la festa della Madonna del Buon Consiglio, preceduta da novena, era solennemente celebrata in occasione della prima domenica di maggio, legata ai tradizionali "canestri" e molto sentita a livello spirituale sia in parrocchia (di sant'Eusebio) che in città: *...Una festa che caratterizza la devozione dei Parrocchiani di S. Eusebio i quali amano in quel giorno stringersi in comunione di anime a tributare alla comune Madre i segni del loro forte amore e della loro riconoscenza per continue grazie per le innumerevoli cure di cui sanno Ella è così provvida dispensatrice* (Bollettino parrocchiale maggio 1955). Troviamo segni di questa antica de-

vozione nella seconda cappella di destra con l'immagine della Beata Vergine del Buon Consiglio, copia di un dipinto più antico regalata nel 1748 da Andrea Bacci, canonico della chiesa romana di S. Marco, a Francesco Soncini, prevosto di S. Eusebio, nonché nella pala dell'altare maggiore in cui Carlo Innocenzo Carloni ha raffigurato sant'Eusebio in adorazione della B.V. Maria del Buon Consiglio, un quadro nel quadro; e non una sola volta, perché al di sopra del bellissimo squarcio marino, la stessa tavola, la stessa Madonna, più in piccolo perché più lontana, ricompare per la seconda volta e di nuovo sorretta da un altro nugolo di angeli in volo. Un gioco di ripetute apparizioni, un continuo intersecarsi di mistiche adorazioni e di paramenti rituali. Doveva essere grande la devozione a Maria... Vi era anche una confraternita sotto il titolo del Buon Consiglio (se ne parlerà in altra occasione).

Madre del Buon Consiglio (in latino *Mater Boni Consilii*) è uno dei titoli con cui viene invocata Maria, madre di Gesù. Di origine antica, divenne par-

ticolarmente popolare dopo il ritrovamento dell'immagine di una Vergine con il bambino Gesù nel santuario di Genazzano e la devozione fu propagata dai frati agostiniani che officiavano la chiesa. Nel 1903 papa Leone XIII aggiunse alle litanie lauretane l'invocazione *Mater Boni Consilii*. Le ragioni per cui a Maria si addice il titolo di "Madre del Buon Consiglio" sono esposte nel decreto *Ex quo Beatissima Vergine* del 22 aprile 1903... *"Dall'istante in cui la Beata Vergine Maria... accettò... l'eterno disegno di Dio e il mistero del Verbo Incarnato... merito di essere chiamata anche Madre del Buon Consiglio... Maria è colei che mostra il cammino e illumina le menti di pie donne, discepoli e apostoli di Gesù.* Nel decreto si fa pure riferimento all'episodio delle nozze di Cana, durante le quali Maria pronuncia le ultime parole attribuitele dai Vangeli: "Fate quello che vi dirà", il più eccellente e vantaggioso dei consigli. Dalla croce, infine, Gesù si rivolge al discepolo dicendo "Ecco, tua Madre", invitando tutti i cristiani a seguire come figli la strada indicata da Maria, egregia consigliera.

La tradizione attribuisce l'introduzione del titolo mariano di *Mater Boni Consilii* a papa Marco, al quale sarebbe da ascrivere l'evangelizzazione del territorio di Genazzano (comune della città metropolitana di Roma Capitale); l'erezione a Genazzano di una chiesa dedicata a Maria *Mater Boni Consilii* risalirebbe invece al pontificato di papa Sisto III e sarebbe da ricollegare al fatto che da quelle terre provenivano i beni utilizzati per finanziare la costruzione della basilica liberiana (Santa Maria Maggiore) a Roma. La chiesa e la parrocchia della Madre del Buon Consiglio nel 1356 furono affidati ai frati eremitani di sant'Agostino.

Il 25 aprile 1467, festa di san Marco,

su una parete della chiesa fu scoperto un dipinto, raffigurante la Vergine con il bambino Gesù, che probabilmente era stato ricoperto in calce: l'immagine divenne presto oggetto di grande devozione popolare e si diffusero leggende secondo cui il dipinto sarebbe stato trasportato dagli angeli da Scutari per sottrarlo ai turchi che stavano invadendo l'Albania, o che si mantenesse straordinariamente sospeso su un sottilissimo strato di intonaco. Dal titolo della chiesa, l'immagine prese il nome di Madre del Buon Consiglio.

Nel corso dei secoli i pontefici favorirono e promossero la devozione a Nostra Signora del Buon Consiglio: papa Clemente XII (appartenente a una famiglia di origine albanese) concesse l'indulgenza plenaria a quanti avessero visitato il santuario di Genazzano nel giorno della festa della o nell'ottava successiva; papa Pio VI nel 1777 concesse un ufficio proprio con Messa per il giorno della festa della Madre del Buon Consiglio; papa Benedetto XIV, con breve *Iniunctae Nobis* del 2 luglio 1753 approvò la pia unione della Madre del Buon Consiglio di Genazzano, alla quale si aggregarono numerose altre confraternite tra cui la citata confraternita di sant'Eusebio. Il culto della Madre del Buon Consiglio ebbe un grande impulso sotto il pontificato di Leone XIII (che proveniva da Carpineto Romano, non distante da Genazzano, e aveva un frate agostiniano come confessore). Nel "Messale della Beata Vergine Maria", promulgato da San Giovanni Paolo II è contenuto il formulario della Messa di *"Maria Vergine madre del buon consiglio"* tratta dal proprio dell'Ordine Agostiniano che celebra la memoria della Madonna del Buon Consiglio il 26 aprile.

ElleCi

23



SPUNTI DI RIFLESSIONE
**Perle di papa
 Francesco**

17 novembre 2019 – Omelia in san Pietro per la 3° Giornata della Povertà I poveri sono i portinai del cielo

“Sarebbe bello che occupassero nel nostro cuore il posto che hanno in quello di Dio: perché stando con i poveri, servendo i poveri, impariamo i gusti di Gesù, comprendendo che cosa resta e che cosa passa”.

Due sono le tentazioni indicate dal Papa: “la prima è la tentazione della fretta, del tutto e subito, una fretta che fa sentire chi non riesce a stare al passo come un peso. E qui nasce la cultura dello scarto. Si va in fretta senza preoccuparsi che le distanze aumentano, che la bramosità di pochi accresce la povertà di molti. La seconda è quella “dell’io”, quante volte anche nel fare il bene regna l’ipocrisia dell’io: faccio del bene ma per essere ritenuto bravo; dono ma per ricevere a mia volta; aiuto ma per attirarmi l’amicizia di quella persona importante. Ecco allora la presenza dei poveri, che non parlano la lingua dell’io, ci ricorda che il Vangelo si vive così, come mendicanti protesi verso Dio. Dunque possiamo accogliere il grido dei poveri come una chiamata a uscire dal nostro io ad accogliere con lo stesso sguardo di amore che Dio ha per loro.

16 dicembre 2019 – discorso ai membri dell’Associazione Nazionale Lavoratori Anziani

Anziani siate sognatori, siate una risorsa non un peso

“Il futuro di un popolo suppone necessariamente un dialogo e un incontro tra

gli anziani e i giovani per la costruzione di una società più giusta”.

Non sempre l’anziano, il nonno, la nonna, ha una famiglia da accoglierlo. E allora ben vengano le case per anziani... purché siano veramente case e non prigioni. Non ci devono essere istituti dove gli anziani vivono dimenticati come nascosti, trascurati. Le case per anziani dovrebbero essere dei “polmoni” di umanità in un paese, in un quartiere, in una parrocchia; dovrebbero essere “santuari” di umanità dove chi è vecchio e debole viene curato e custodito come un fratello o una sorella maggiore.

24 gennaio 2020 – Messaggio per la 54° Giornata delle Comunicazioni Sociali Raccontiamo il bene che unisce

“La storia distruttiva delle informazioni non verificate, i proclami di odio, spogliano l’uomo della sua dignità: Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria (Es.10,2) La vita si fa storia”.

Per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle buone storie: storie che edificino, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza di andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza: che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo, che riveli l’intreccio dei fili con i quali siamo collegati gli uni agli altri.

A cura di Marco Noseda



**Appunti
 PER NON DIMENTICARE
 CIÒ CHE
 È ACCADUTO
 IN PARROCCHIA
 DA DICEMBRE
 2019 AD OGGI**

*Domenica 15 marzo, giardini a lago.
 Non c’è in giro anima viva, ma
 non è colpa della giornata bigia.
 È l’effetto Coronavirus
 che ha obbligato tutti a restare in casa.*

Una cronaca “differente”

Il Cronista dovrebbe scrivere la cronaca parrocchiale, ma per la prima volta nella sua vita non sa che scrivere. Raccontare del Natale? O del mese di gennaio, di quando dalla Cina giungevano notizie di un Virus il “Coronavirus, la malattia simile alla Sars che si è diffusa dal mercato di Wuhan (una “piccola” – oltre 11.000.000 di abitanti – e sinora sconosciuta ai più), città della in Cina in cui tutto, pare, abbia avuto inizio. La metropoli del focolaio è stata isolata dopo che i numeri del contagio e delle vittime sono aumentati.

Ma tanto in Italia non arriva, siamo pronti, preparati... è la solita influenza... e invece! Prima il contagio nel Nord Italia si sarebbe diffuso dall’ospedale di Codogno: il paziente 1 sa-

rebbe un 38enne, mentre è stata più complicata l’identificazione del paziente 0. Tra i sintomi del virus ci sono febbre e tosse, la malattia somiglia a una normale influenza, ma può portare a complicazioni soprattutto nei pazienti più deboli, quali polmoniti e insufficienza respiratoria grave. L’epidemia ha avuto conseguenze sui festeggiamenti per il Capodanno cinese e sulle più importanti manifestazioni internazionali: il Salone del Mobile di Milano è stato rinviato a giugno 2020 e potrebbero essere cancellate anche le Olimpiadi 2020 di Tokyo.

Ma torniamo a noi. Improvvisamente dal pomeriggio di domenica 23 febbraio, per decreto, sono sospese le sante Messe Vespertine dalle ore 17... «Ma come non ci sono messe, ma in quella chiesa la stanno celebrando...



Una domenica "muta"
Il centro città, domenica 15
marzo: via Indipendenza,
piazza San Fedele,
piazza del Duomo, piazza
Volta, i Giardini a lago,
via Vittorio Emanuele.



Novena

e io che devo andare ancora?» Tante domande, tante richieste di spiegazione... eppure i cartelli alle porte delle nostre chiese parlano chiaro: *"Sino a cessata emergenza sono sospesi tutti gli incontri di formazione, di catechesi, elevazioni spirituali, prove di canto nonché tutte le Celebrazioni Eucaristiche comprese quelle festive."*

I sacerdoti sono invitati a celebrare, senza popolo, la Santa Messa ogni giorno. Sconcerto... ma le Ceneri, la Quaresima, la Via Crucis, la Catechesi, l'Oratorio? Tutto sospeso, tutto chiuso. No, non tutto. Le chiese rimangono aperte. *"E quando mi capita di avere il Signore solo per me?"* È una frase che mi ha colpito pronunciata in una chiesa di san Fedele desolatamente vuota. Alcune iniziative on-line: la Messa domenicale celebrata dal vescovo e trasmessa in diretta da ETV (grazie per il prezioso servizio); il rosario domenicale delle ore 18.00 annunciato da tutte le campane delle nostre chiese cittadine (tutte?); i sussidi di preghiera inviati a mezzo W.A., email, siti ecc..

Funerali prima in forma privata, poi definitivamente sospesi; battesimi, matrimoni..., scuole di ogni ordine e grado

I giorni precedenti il Natale hanno visto la chiesa di Santa Cecilia protagonista della Novena. Ogni sera alle 20,30 ci veniva proposta una mezz'ora di preghiera e di meditazione sui profeti. Il 19 dicembre (nella foto) erano con noi anche i giovani della città e la preghiera è stata guidata dal Vescovo Oscar.

chiese, prima in Lombardia e poi in tutta l'Italia. Tutto fermo, tutti invitati a stare a casa il più possibile, cosa che fatichiamo ad attuare soprattutto con le persone anziane e i bambini piccoli. Tra le tante frasi "girate": *Ai nostri bisnonni, nonni, e genitori fu chiesto di andare in guerra: obbedirono* (e in molti non tornarono). *A noi viene chiesto di stare a casa sul divano ... e disobbediamo!* Viene spontaneo il richiamo ai Promessi Sposi cap. XXXII..... *"L'undici giugno, ch'era il giorno stabilito, la processione uscì, sull'alba, dal duomo. Andava dinanzi una lunga schiera di popolo, donne la più parte, coperte il volto d'ampi zendali, molte scalze, e vestite di sacco. Nel mezzo, tra il chiarore di più fitti lumi, sotto un ricco baldacchino, s'avanzava la cassa,*



La mensa

Anche quest'anno la comunità ha proposto e realizzato la raccolta di viveri per la mensa vincenziana. I cibi sono stati portati presso la sacrestia di san Fedele e domenica 16 febbraio, dopo la Santa Messa delle ore 10 un gruppo di ragazzi e catechisti ha consegnato il raccolto alle suore di via Tatti.

bero volentieri a casa" ma con spirito di abnegazione e senso del dovere ogni giorno cercano di far funzionare la città con il rischio di ammalarsi. Un grazie ai tanti operatori che con il loro lavoro rendono possibile ogni giorno l'approvvigionamento alimentare e non; un grazie agli operatori scolastici, insegnati, dirigenti, che con fatica e in carenza di mezzi stanno organizzando la "didattica online" per garantire almeno in parte la regolarità dell'anno scolastico; un grazie ai nostri sacerdoti e al nostro vescovo che, per fortuna, non organizzano processioni come il card. Borromeo, ma ogni giorno pregano standosene a casa o in chiesa per tutti noi. Arriverci a presto e ...speriamo nella più assoluta e tanto mancante "normalità".

Sessant'anni di oratorio

Il nostro oratorio (S. Eusebio) attualmente sottoposto a importanti opere di restauro quest'anno compie 60 anni! Fu inaugurato con la benedizione del vescovo di Como mons. Felice Bonomini il **26 maggio 1960** alla presenza di personalità cittadine e nazionali tra cui il ministro on.le Mario Martinelli. L'opera pensata e pianificata a partire dagli anni 30 da don Giovanni Baj-Rossi e da mons. Luigi Guglielmetti, fu poi realizzata e portata a termine dal prevosto (e prima vicario parrocchiale) don Venanzio Bianchi che *...si è validamente battuto contro tutti gli ostacoli sapendo che così volevano - e gliene avevano espresso preciso mandato morale - coloro che, dal 1931 e dal 1952 avevano predisposto un valido piano di efficienza parrocchiale.* Speriamo di riaverlo efficiente e funzionale al più presto.

Il Cronista Parrocchiale



In una vecchia foto pubblicata sul Bollettino di sant'Eusebio il vescovo Felice Bonomini benedice il nuovo oratorio di via Volta: è il 26 maggio 1960.

portata da quattro canonici, parati in gran pompa. Dai cristalli traspariva il venerato cadavere, vestito di splendidi abiti pontificali, e mitrato il teschio; e nelle forme mutilate e scomposte, si poteva ancora distinguere qualche vestigio dell'antico sembianze, quale lo rappresentano l'immagini..." se non altro per evitare quanto descritto che, come noto, aumentò il contagio. Ma possiamo pregare, in solitudine come i monaci eremiti; in famiglia riscoprendo il gusto e la tradizione dei nostri nonni della preghiera serale. Possiamo meditare ogni giorno la Parola, possiamo sentirci per telefono o attraverso i social. Quante cose possiamo riscoprire: la lettura, la meditazione, la preghiera. Possiamo gustare le faccende domestiche... vivere una Quaresima (e penso anche una Pasqua) unica, che mi auguro non vivremo mai più in questo modo. Mentre scrivo queste note, così apparentemente "ammassate", in assoluta libertà non sappiamo gli sviluppi di questa che ormai è pandemia, non sappiamo quando si potrà tornare alla normalità sia della vita civile che di quella religiosa. Un grazie di cuore a medici, infermieri, forze dell'ordine, volontari che "stareb-

Riflessi
di
Gusto

Como

Alimentari e Artigianato

via Rovelli 51, angolo via Diaz
Tel. 031/269582
www.riflessidigusto.it



via Paolo Carcano n.8
SEDE UNICA



LA TORTERIA

VIA VITANI 7 COMO
www.latorteriadicomo.com
latorteria.com@gmail.com
347 7645 694



MARCO CENETIEMPO BAR SAN FEDELE

Piazza San Fedele 29
Tel. 031 26 62 18



Via Lambertenghi, 33 - 22100 Como - Tel. +39 031 263267



p.zza Mazzini 18
tel. 031.2759185
roberto.brumana@fastwebnet.it



**Parrucchiere per uomo
Mario Frigerio**



via Vitani 38 telefono 031 301344

ORARI

Via Rusconi: dal lunedì al sabato
7:30 - 19:30 orario continuato
domenica 10:00 - 19:00

Via Milano: dal lunedì al venerdì 7:30 - 13:30
sabato 7:30 - 13:30 16:00 - 19:00

Via Anzani: dal lunedì al sabato
8:00 - 13:00



Via Rusconi 22
Tel. 031-26.70.96

Via Anzani 26
Tel. 031-26.32.92

Via Milano 171
Tel. 031-26.10.46

www.ilpaneditinaberetta.it
info@ilpaneditinaberetta.it

Dino Gatti

Premiata macelleria

via A. del Pero, 30
telefono 031.270.416

Da febbraio ci trovate
nel nuovo negozio
in via Collegio dei Dottori 6



www.cittadelsole.com



Ristorante
La cucina di Stella
specialità pesce

Via Indipendenza, 56 (adiacente a Piazzolo Terragni)
22100 Como - Tel. 031.270186



Seterie - Tessuti



piazza San Fedele 1
tel./fax 031.267.433



Salumeria • Gastronomia
Enoteca • Ristorante

via C. Cantù 9
tel. e fax 031 26 33 88
E-mail: info&castiglioni.com

Enoteca Wine Bar
Da GIGI
Wines & Liqueurs



Via B.Luini 48 - Tel. e Fax 031/263186
www.enotecagigi.com

L'ORTOFRUTTA dei f.lli MANDAGLIO

frutta e verdura ecologica
dal 1984

**tartufi freschi
specialità**

via Muralto 45 tel. 031/261294

Oreficeria Bianchi

Via Altano del Pero, 36 - Tel 031 272 544

Via Odescalchi, 17 - Tel. 031 265 454

info@oreficeriabianchi.it

**Il Bollettino
ringrazia**

tutti gli inserzionisti
che con il loro sostegno
rendono meno gravosi
i conti di questa pubblicazione



VergaSelezione
City Store

complementi arredo, articoli regalo,
complementi tavola e casalinghi.

IL MEGLIO PER TE & PER LA TUA CASA

Piazza San Fedele, 28 - 22100 Como (CO) - Tel +39 031 266159 - E-mail: info@vergaselezione.it

nello
e il suo staff
parrucchiere per signora

via Vittorio Emanuele 109 - tel. 031 278311



via Vittorio Emanuele 102/A - tel. 031 266405

Comunità - Bollettino della comunità parrocchiale della Città Murata di Como
Trimestrale - Direttore responsabile: Angelo Riva - Stampa a cura di JMD
Autorizzazione Tribunale di Como n. 07 del 26.11.2019

www.parrucchiasanfedelecomo.it